«Prima che giuridico è problema di buon senso...»

Signor direttore, ha ragione la parte cattolica nel sostenere che l'esercizio della facoltà di richiedere l'insegnamento della religione dà vita, proprio per questo fatto, ad un pieno ed integrale ingresso dell'insegnante di religione nelle strutture scolastiche con i diritti e i doveri degli altri docenti. La scelta determina per chi la fa obbligo di frequenza e di applicazione e, di riflesso, comporta valutazione del profitto nei modi e nelle forme con i quali viene valutato per le altre materie.

Assurdo e incostituzionale, invece, creare l'obbligatorietà della frequenza di una materia aggiuntiva per coloro che non hanno accettato la facoltativa. Siamo nell'ambito di un vero e proprio ricatto, costituzionalmente inammissibile.

Concedere, a chi crede, la facoltà di potersi perfezionare nella conoscenza della propria fede, a spese della comunità, costituisce già un inusitato privilegio, oltretutto discutibile e anacronistico in uno Stato democratico. Tramutare il privilegio per gli altri, in una punizione per chi vi rinuncia è la più devastante delle ingiustizie. Prima che giuridico, il problema è di buon senso.

avv. Filippo Romani, Firenze

Il problema è: passare dall'arma della critica, alla critica delle armi

Caro direttore, le riunioni del Comitato centrale del nostro partito svoltesi dopo il voto di giugno non sono riuscite a dissipare il «male oscuro» che tormenta l'animo di moltissimi comunisti. Ciò che rischia di deperire, dobbiamo esserne consapevoli, è quel grande patrimonio umano, che è un bene inestimabile per la democrazia italiana, di persone che *disinteressatamente* e con grande senso civile e democratico svolgono la cosiddetta attività politica nelle file del nostro partito.

L'impegno quotidiano di questi compagni per migliorare la società lo si è potuto ottenere per tanti anni, attraverso tante traversie e per tante generazioni, poiché sempre era apparso chiaro loro il nesso togliattiano fra le lotte per gli obiettivi anche i più minuti e ravvicinati e la *trasformazione* democratica dell'Italia in direzione del socialismo. È grazie a questo impegno, a queste «scelte di vita» che il Pci ha potuto fronteggiare le offensive, rozze o raffinate, degli avversari, ed educare milioni di lavoratori alla dignità, al rifiuto del trasformismo e dell'affarismo, dando all'Italia quella forte compagine democratica e popolare che Antonio Labriola sognava nel Partito socialista agli inizi del secolo, quale superatrice dei vizi storici della nazione.

Quello che oggi non appare più con nettezza a tanti compagni, ai lavoratori e all'opinione pubblica è la natura di *lotta* del partito. Parliamo molto di programmi su cui costruire gli schieramenti, di alternativa democratica e dei problemi grandi e piccoli che affliggono l'Italia: ma parliamo poco, e soprattutto poco facciamo per organizzare le lotte necessarie a raggiungere quegli obiettivi, a modificare i rapporti di forza, ad incidere, per cambiarli, sugli orientamenti delle altre forze politiche. Tutto ciò ha delle conseguenze negative sulla tenuta democratica del Paese, sulla selezione dei nostri gruppi dirigenti e, infine, sulla nostra stessa *conoscenza* dei cambiamenti intervenuti nella società, a cominciare dal mondo della produzione e del lavoro.

La nostra capacità propositiva e programmatica, la nostra stessa competenza nei problemi che si vogliono affrontare e risolvere – per esempio la questione fiscale da tutti fortemente sentita – rischiano di vanificarsi e di rimanere chiacchiere vuote se non si incontrano con il movimento – che è altra cosa dalla agitazione movimentista – delle masse. In sostanza il problema di fondo che ha di fronte il nostro partito è quello di passare «*dall'arma della critica alla critica delle armi*», cioè alla costruzione di lotte e movimenti conseguenti.

Può sembrare, questa, una cosa ovvia; ma, oggi, ovvia non è.

Aldo Pirone,
Del Comitato federale di Roma

Si assiste ad un bombardamento pubblicitario a favore delle pensioni integrative private, per dare a bere meglio l'amara medicina che verrà in seguito

La «saponata» non deve illudere

Caro direttore, in riferimento all'*Unità* del 13/9, plaudo al coraggio della lettrice che mette in evidenza, pur essendo una «dipendente», il comportamento spesso scorretto nel trattare la liquidazione di danni agli assicurati da parte di certe compagnie assicurative private.

Questo brutto vizio (quello di pagare poco o nulla agli assicurati) a mio avviso lo mettono in atto generalmente le compagnie più grosse che, forti del loro «staff» di grandi o piccoli nomi del «Foro», hanno preso il vezzo di indicare, a chi ha subito danni, la via delle pratiche legali, cioè il Tribunale.

Infatti tra i molti distinguo, cavilli vari, clausole aggiuntive e regole di polizza alle volte illeggibili e di dubbia interpretazione, prendono lo spunto per non pagare il dovuto a chi versa per i premi fior di quattrini sempre in aumento. Purtroppo molto spesso ciò avviene attraverso leggi o leggine o peggio decreti e «disposizioni ministeriali» sfornati in continuazione, quasi sempre a favore delle compagnie assicurative. Ciò lascia ben poco a sperare che questo ormai colossale affare speculativo (per non dire di peggio) venga normalizzato: quelli divengono ogni giorno più invadenti, arroganti e prepotenti e pretendono di liquidare i danni assicurativi più a chiacchiere che nella sostanza.

Ecco perché proprio in questi giorni si assiste ad un bombardamento pubblicitario su televisione, radio, giornali e cartelloni pubblicitari a favore delle cosiddette pensioni integrate private. Ebbene, io non so su quali basi la lettrice di cui sopra affermi che chi ha un reddito alto può riscuotere ricche pensioni integrative. Forse si verrà rispettati per il semplice motivo che chi ha quei soldi da spendere può eventualmente pagarsi un buon avvocato!

Alla fine tre esempi (ma potrei citarne a decine).

Un mio amico andando a caccia si è infortunato cadendo: era coperto con una polizza infortuni a 5000 lire per giorno con 5 giorni di franchigia. L'ospedale gli ha messo un gambaletto con 40 giorni di prognosi. Ebbene, il liquidatore ha offerto 25.000 lire! Perché era pensionato. Oppure andasse in Tribunale se non gli andava bene!

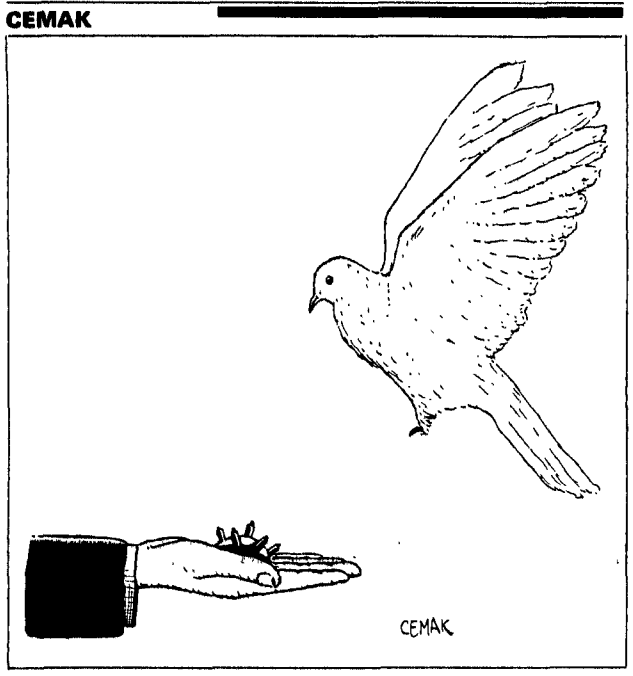
Un mio congiunto ha avuto un incidente alla macchina, regolarmente parcheggiata, da un camion in manovra. Preventivo danni: 1.100.000. Offerta: L. 200.000 da parte del liquidatore. Poi inviate L. 300.000 senza concordato. E se non andava bene, andasse in Tribunale!

Ultimo esempio: 15 anni fa mia moglie contrasse una «polizza vita» (pensione integrativa), durata 20 anni con eventuale rescissione del contratto non prima di tre anni e riscossione del versato capitale più piccolo interesse. Morale: dopo 7 anni è stata richiesta rescissione come da clausola di polizza. Risultato: restituzione del 70 per cento del capitale versato senza nessun interesse, per presunta mora, perché si pretendeva ancora un anno di intero pagamento prima della rescissione. Naturalmente, se non andava bene andassimo in Tribunale.

Il tutto poi sempre condito da arroganza e una certa prepotenza, mentre quando si fanno i contratti con i produttori la gentilezza è estrema, quasi a saponata, naturalmente per dare a bere meglio l'amara medicina che verrà in seguito nella maggioranza dei casi.

Corrado Conti, Imola (Bologna)

CEMAK



Partecipando a un concorso, quante spese per i bolli...

Spett. redazione, perché mai in questo maledetto Paese non ci si ricorda che esistono anche i disoccupati? Non si capisce altrimenti come mai le misure fiscali del governo Goria abbiano ancora una volta penalizzato tutti coloro che tentano, a colpi di domande in bollo, di conquistarsi un posto di lavoro.

Ignorando del tutto la presenza di questa fascia debole (la post-modernità non la prevede più, per definizione, e tanto meno può assisterla), il governo ha elevato addirittura i diritti di bollo a L. 5000. Questo significa che d'ora in avanti per partecipare ad un concorso pubblico, presentando domande, curriculum, e titoli di merito vari, il disoccupato dovrà sborsare almeno 60-70 mila lire.

È un altro duro colpo ai diritti sociali dell'individuo, tanto scrupolosamente contemplati dalla nostra Costituzione!

Mauro Serapioni, Bologna

«Una minoranza di furbacchioni tra il personale docente...»

Cara *Unità*, sono meravigliato e dispiaciuto per l'articolo di fondo apparso sull'*Unità* in occasione del primo giorno di scuola.

Meravigliato perché mi sembra poco corretto parlare di «miracolo all'italiana» in riferimento al funzionamento del nostro sistema scolastico. Invece della forte, rigorosa e coraggiosa denuncia dello stato di degrado del sistema, nell'articolo in questione sembrava che ci si accontentasse che le cose nella scuola vadano meglio in Italia che in qualche altro Paese. Paese dove forse, si evince più oltre, prevale una formazione tecnicistica e professionalizzante.

Come si fa, però, ad affermare che le cose da noi vadano meglio? Si è fatta qualche ricerca approfondita, come sicuramente si fa nei Paesi dove appunto prevale il tecnicismo? Si sono visti i dati sugli abbandoni, sulle ripetenze, sulle evasioni dall'obbligo scolastico che talvolta anche *l'Unità* pubblica? Io non credo che con le affermazioni generiche ci si possa soddisfare.

Sono dispiaciuto perché si mettono sullo stesso livello le lotte degli studenti (le principali vittime del sistema) con quelle degli insegnanti (che qualche responsabilità individuale hanno) senza operare per questi ultimi alcun distinguo. Senza distinguere tra quelli che hanno lottato per il contratto della scuola e quelli che vi si sono opposti. Le lotte di questi ultimi (i famosi Cobas), secondo me non sono assolutamente da accomunare a quelle degli studenti, sia perché contro gli studenti si sono rivolte (blocco degli scrutini), sia perché avevano obiettivi che spesso negavano le novità riformatrici del contratto scuola.

Sono anche dispiaciuto perché quell'articolo, se ha citato l'importanza dell'associazionismo professionale nella scuola per un discorso riformatore, niente ha detto dell'associazionismo sindacale della Cgil-Scuola, che ha sempre operato per dare gambe pratiche e concretezza a ogni discorso riformatore.

Per quel che mi riguarda, dopo 16 anni di scuola media e di militanza sindacale, credo che nessun discorso riformatore andrà avanti se si sottovaluta l'opera del sindacato Scuola. È necessario, sempre secondo me, che Partito e Sindacato, nelle rispettive competenze, lavorino con più unità di intenti per valorizzare il lavoro nella scuola. Senza questa valorizzazione non ci saranno né riforme né cambiamenti.

Non si tratta solo e tanto di danaro (quello ci sarà solo se si dimostrerà nei fatti che le cose stanno cambiando) ma di sconfiggere una minoranza di furbacchioni che alberga tra il personale docente. Una minoranza che, aiutata anche da leggi contraddittorie e dalla mancanza di una volontà politica (si pensi all'orario di lavoro dell'insegnante e alla fatica che si fa per formalizzarlo) cerca di bloccare, e ci riesce, quell'altra minoranza di docenti disposta ad impegnarsi a fondo per una scuola nuova (quella di cui parlava Don Milani, quella *in nuce* nelle rivendicazioni del '68, quella indispensabile a una società moderna e democratica). Questa minoranza di furbacchioni impedisce così di orientare in senso corretto la stragrande maggioranza dei docenti, che una certa disponibilità al lavoro serio sta dimostrando da un pezzo.

prof. Bruno Trilini,
Casarsa della Delizia (Pn)

«Credo che si sia trattato di un errore...»

Cara *Unità*, sono un compagno di Milano che, per alcuni giorni, ha lavorato alla Festa provinciale. Ho partecipato, in particolare, alla manifestazione conclusiva a cui ha partecipato il compagno Occhetto, che nel suo discorso ha detto molte cose interessanti e importanti. Ma la parte che, a mio giudizio, è stata più significativa è stata quella in cui il compagno Occhetto ha rivolto un forte appello ai giovani. Li ha chiamati all'impegno, al lavoro nel Partito, alla militanza politica con parole e toni così pieni di ardore e tensione ideale che i presenti (fra cui molti giovani) si sono alzati in piedi ad applaudire prima che il compagno concludesse il suo intervento. Per me, non più giovanissimo, è stato un momento di grande emozione.

Ebbene, di tutto ciò non ho trovato traccia nei vari organi di stampa. Ma neppure *l'Unità* ha ritenuto di dover riprendere quella parte del discorso a cui ho fatto riferimento. Credo che si sia trattato di un errore.

Silvio Manera, Milano

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

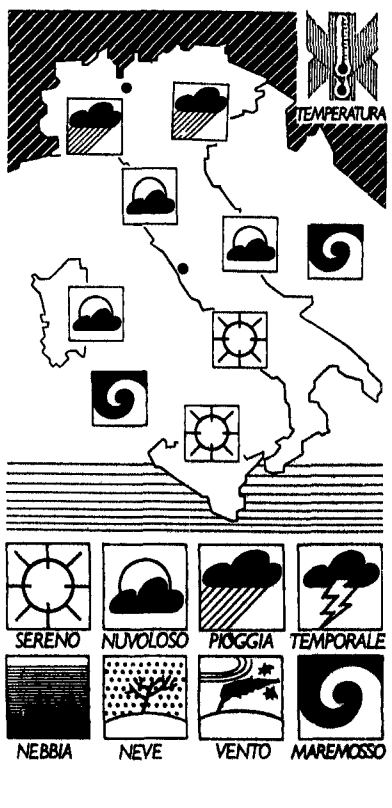
Marina Lombardozzi, Roma; Luciano Pescali, Milano; Franco Astengo, Savona; Anna C., Firenze; Antonio Auriemma, Pomigliano; Carlo Molinari, Torino; Carlo Papani, Novate Milanese; Corrado Cordiglieri, Bologna; William Borghi, Modena («*Dal Convegno sulla Fiat preannunciato da Reichlin deve uscire la proposta di una legge* antitrust *che vada a colpire i poteri occulti di cui la grande* holding *si circonda*»); Primo Frosali, Pomarance («*Bisogna che il Partito e il giornale diano un grande contributo di indicazione e di ricerca di alleanze perché la nostra radiotelevisione diventi veramente uno strumento democratico al servizio di tutti e non di una sola parte del Paese*»).

Otello Sinigaglia, Bologna («*Perché noi insistiamo tanto a voler stare dietro al Psi, quando il Psi si dimostra peggio della Dc? Nella Dc vi è un numero molto maggiore di lavoratori che non nel Psi*»); Silvio Fontanella, Genova («*È in arrivo una stangata di circa 18 mila miliardi. Se andiamo avanti di questo passo, ci spellano come le galline, senza farci gridare. Quando è indispensabile operare scelte precise tra gli interessi del padronato e quelli dei lavoratori, Dc e Psi finiscono sempre con lo schierarsi dalla parte dei più potenti. Questi sono l'interclassismo della Dc e il socialismo di Craxi*»).

– Contro l'invio di una flotta militare italiana nel Golfo Persico si sono pronunziati, con diverse argomentazioni, i seguenti lettori: Renato Cardilli di Cori, Lorenzo Cervini di Roma, Antonio Maccaferri di S. Giovanni Persiceto, Armando Noge di Baressa (Oristano), Sezione Pci «15 Martiri» di Milano.

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisi. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: le vicende meteorologiche sulla nostra penisola si orientano gradualmente verso un consistente peggioramento caratterizzato da annuvolamenti estesi e persistenti e precipitazioni diffuse anche di notevole intensità. Ciò si deve alla persistenza di un vasto e complesso sistema depressionario che ha il suo minimo valore localizzato fra la Gran Bretagna e l'isola scandinava e che si estende fino al Mediterraneo centro-occidentale. Le perturbazioni che si inseriscono nel sistema depressionario sono sempre più consistenti e durante la loro marcia di spostamento da ovest verso est attraversano la nostra penisola interessando prima le regioni settentrionali ma successivamente anche quelle centrali e meridionali.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni in estensione dalle regioni occidentali verso quelle orientali. Al centro, al sud e sulle isole tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza ad aumento della nuvolosità sull'Italia centrale ad iniziare dalla fascia tirrenica.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti meridionali.

MARI: mossi con moto ondoso in aumento i bacini centro-settentrionali.

DOMANI: estensione dei fenomeni di cattivo tempo dalle regioni dell'Italia settentrionale verso quelli dell'Italia centrale; con annuvolamenti estesi e persistenti e precipitazioni diffuse. Tempo variabile sulle regioni meridionali.

DOMENICA: ancora condizioni di cattivo tempo al nord, al centro e in minor misura sulle regioni meridionali. Le precipitazioni tenderanno ad esaurirsi sulle regioni nord-occidentali e quelle tirreniche mentre saranno più persistenti su quelle nord-orientali e quelle adriatiche.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	8	14	L'Aquila	10	19
Verona	12	20	Roma Urbe	13	25
Trieste	17	20	Roma Fiumicino	16	24
Venezia	14	19	Campobasso	13	19
Milano	14	18	Bari	16	26
Torino	14	20	Napoli	15	24
Cuneo	11	16	Potenza	13	18
Genova	19	21	S. Maria Leuca	17	22
Bologna	13	23	Reggio Calabria	20	27
Firenze	13	20	Messina	19	25
Pisa	13	20	Palermo	20	26
Ancona	13	26	Catania	19	30
Perugia	13	20	Alghero	14	25
Pescara	15	25	Cagliari	13	25

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	12	14	Londra	11	13
Atene	15	24	Madrid	10	18
Berlino	10	18	Mosca	5	12
Bruxelles	6	16	New York	13	20
Copenaghen	12	14	Parigi	np	np
Ginevra	12	19	Stoccolma	10	12
Helsinki	7	12	Varsavia	12	19
Lisbona	15	21	Vienna	11	23

Henry James
Tutore e pupilla
La storia di un'educazione, non solo sentimentale, narrata con garbato umorismo: il primo romanzo di uno scrittore che ha profondamente influenzato la cultura del nostro secolo
L. 18.000

Horacio Quiroga
Racconti d'amore di follia e di morte
Storie della selva tropicale e storie di città nei racconti inediti in italiano del maggiore narratore latino americano del primo novecento
L. 15.000

Willy Brandt
Non siamo nati eroi
Dialogo con Birgit Kraatz
Un confronto sulla storia della Germania nel conflitto mondiale dal primo dopoguerra ai giorni nostri
L. 15.000

Rosalind Coward
Desideri di donna
In un saggio brillante e provocatorio cinque percorsi tematici sul piacere femminile nei suoi molteplici aspetti dall'amore al cibo al vestire
L. 16.500

Antonio A. Santucci
Antonio Gramsci
1891-1937
Guida al pensiero e agli scritti
L. 8.000

Editori Riuniti

Iscriversi come partito in Cile significa oggi fare il gioco del dittatore

ANTONIO LEAL

Nell'ultimo anno una parte dell'opposizione cilena ha rinunciato alla mobilitazione e alla disobbedienza civile contro la dittatura ed ha inoltre lasciato cadere l'esigenza dell'abbandono del potere da parte di Pinochet come condizione preliminare di qualsiasi trattativa. E ciò nella speranza – fortemente alimentata dal governo degli Stati Uniti dibattuto fra l'appoggio al dittatore e la ricerca di una formula indolore di ricambio politico – che questo comportamento possa consentire l'avviamento di un negoziato col regime che, senza mettere in discussione la permanenza di Pinochet al potere fino all'89, garantisca, a partire da quella data, il ritiro del generale e una graduale apertura controllata dagli stessi militari.

La parola d'ordine «Democrazia adesso», lanciata nell'84 da Gabriel Valdés nel parco O'Higgins davanti a più di mezzo milione di persone, è stata rimpiazzata da un dialogo fittizio con i comandanti dell'Aeronautica e della Marina, mai realmente avviatosi e che non ha portato a nessun risultato positivo. Ha, al contrario, diviso l'opposizione e ignorato e scoraggiato i milioni di cileni che avevano confidato in quella prospettiva ed erano usciti nelle strade rischiando il posto di lavoro e la vita stessa. Inoltre questa decisione ha dato a Pinochet il tempo necessario per ricomporre la situazione dell'esercito, all'interno del quale erano sorte voci di dissenso che sono state messe a tacere, ha consentito l'inasprirsi della repressione contro i settori popolari rimasti soli nella protesta ed è, in pratica, servita al dittatore per imporre il suo programma istituzionale.

Il dittatore, approfittando dell'assenza di contestazione, ha imposto le cosiddette leggi politiche e ha annunciato il plebiscito e la sua decisione di presentarsi come candidato unico delle Forze armate. Attraverso le leggi politiche e l'articolo 8 della sua costituzione, Pinochet stabilisce una discriminazione fra le forze di opposizione che risulta del tutto funzionale al suo progetto di consolidarsi al potere.

Una parte dell'opposizione – la destra e il centro – può iscriversi alla legge dei partiti politici e venire accettata a condizione di un'assoluta subordinazione al regime. Nel frattempo la sinistra, e in special modo quella marxista, è stata proscritta da una decisione del Tribunale costituzionale che la confina nell'illegalità, al di fuori del quadro istituzionale. Con le leggi politiche Pinochet è indubbiamente riuscito a stabilire dei limiti, delle condizioni entro le quali si deve svolgere il confronto sul futuro del paese. Ma nello stesso tempo ha generato nuove aspettative nei settori «accettati» dell'opposizione, che cercano di nuovo di inserirsi nella legislazione pinochetista. Il dittatore ha bisogno che vi siano partiti iscritti e che vi sia la sensazione che l'opposizione accetti la normalizzazione istituzionale del paese. In cambio, ai partiti che si iscrivono, viene offerta solamente la presenza in un Parlamento che verrà eletto quando Pinochet venga confermato nel plebiscito e rispetto al quale il dittatore si è riservato il diritto di nominare un terzo dei membri che lo comporranno.

Il risultato del congresso democristiano, con la sconfitta dei settori avanzati della Dc – che comunque continuano a rappresentare il 40% del partito – e il trionfo di Patricio Aywyn e della corrente di destra, acuisce la tendenza all'abbandono della politica di resistenza attiva al regime. Ma il fatto più grave è l'annuncio della nuova direzione di iscrivere la Dc alla legge dei partiti politici. Questa decisione, com'è stato sostenuto da prestigiose personalità della stessa Dc e dalla Conferenza episcopale, significa riconoscere pienamente l'istituzionalità imposta da Pinochet, avallarla, legittimarla.

Iscriversi come partito politico significa accettare implicitamente l'articolo 8 della costituzione e così contribuire al consolidamento della discriminazione politica e ideologica contro la sinistra. Si tratta di un fatto gravissimo, che mette in gioco la credibilità democratica delle forze che si iscrivono alla legge di Pinochet e che segna l'abbandono di principi, come il pluralismo, consustanziali alla storia democratica del Cile. Di ciò si rendono pienamente conto i settori progressisti della Dc che hanno deciso di scendere in campo e, insieme alla sinistra unita, di riattivare la lotta, di ridare vitalità all'intesa sociale e di costituire il Comitato di collegamento di sostegno politico allo sciopero che si è svolto l'altro ieri.

Un importante risultato è già stato conseguito: dopo quasi un anno di paralisi, la Asamblea de la Civilidad, il momento più alto di incontro e di azione comune di tutta l'opposizione, ha ripreso l'attività. Così comincia una nuova, agitata primavera in Cile. Se l'opposizione riuscirà a dimostrare, con la sua lotta, che il paese, con Pinochet, è ingovernabile, allora il dato statistico secondo il quale solo il 10,7% della popolazione è favorevole al dittatore potrebbe acquisire un valore reale per le Forze armate, con le quali potrebbe aprirsi un dialogo, una trattativa che includa tutta l'opposizione e che abbia come oggetto la restituzione al popolo dell'esercizio pieno della sua sovranità.

Luigi Pestalozza è vicino con grande affetto agli amici e compagni carissimi Vea e Umberto Carpi e alla loro mamma per la morte del

PADRE

Roma, 9 ottobre 1987

Fausto e Silvia Curi ricordano con commozione profonda la nobilissima umanità del maestro

GIANNINO CARPI

Bologna, 9 ottobre 1987

Nell'8° anniversario della scomparsa della compagna

IOTTI IAFFO
in MANTELLI

il marito e i figli la ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 20 mila per *l'Unità*

Genova, 9 ottobre 1987

Nel primo anniversario della scomparsa di

ALDO VALLERIO

la moglie Anna lo ricorda con immutato amore sottoscrivendo lire 500 000 per *l'Unità*.

Chiavari, 9 ottobre 1987

Da due anni ci ha immaturamente lasciato il compagno

PAOLO CRESSATI

ingegnere, docente universitario, studioso di impiantistica, pianificazione territoriale e politica dei trasporti. A soli 38 anni ha consegnato un'eredità preziosa per tutti i comunisti e i democratici. Acquisire il suo metodo e attuare i suoi progetti ci permetterà di affermare che egli è rimasto ancora fra di noi. Alla cara compagna Paola, al figlio Francesco, alla mamma Derna, alla sorella Susanna della redazione dell'*Unità* di Firenze l'abbraccio fraterno ed il ricordo dei compagni della sezione «Ferrovieri» di Padova che nell'occasione sottoscrivono 100 mila lire per *l'Unità*.

Padova, 9 ottobre 1987

Nel secondo anniversario del compagno

PAOLO CRESSATI

ingegnere, docente e studioso di urbanistica e responsabile regionale della commissione trasporti del Pci, compagno e amico fraterno di grande umanità, nel ricordarne la esemplare figura una compagna di Padova ne piange la scomparsa con la compagna Paola, il figlio Francesco, mamma Derna e la sorella Susanna. In sua memoria sottoscrive 100 mila lire per *l'Unità*.

Padova, 9 ottobre 1987